



Citation: Pietro Causarano (2021) Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Genere, lavoro e formazione professionale nell'Italia contemporanea*. *Rivista di Storia dell'Educazione* 8(2): 159-160. doi: 10.36253/rse-12405

Received: December 8, 2021

Accepted: December 8, 2021

Published: December 16, 2021

Copyright: © 2021 Pietro Causarano. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze.

Recensione

Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Genere, lavoro e formazione professionale nell'Italia contemporanea*

Bologna, Bononia University Press, 2021, pp. 291

PIETRO CAUSARANO

Università di Firenze
E-mail: pietro.causarano@unifi.it

Questo libro, edito nel settembre 2021, è l'esito di un processo di lunga lena iniziato con un convegno organizzato da Clionet nel novembre 2019 a Bologna, presso l'università. Quella iniziativa, preceduta da alcuni seminari preparatori, aveva lanciato un progetto che non è esaurito e al cui interno si colloca anche questa pubblicazione.

Nel panorama degli studi storici sull'istruzione tecnica e professionale questa messa a punto è quantomai opportuna: aggiorna lo sguardo in un campo degli studi storico-educativi non particolarmente coltivato e spesso ad andamento carsico; ma soprattutto lo fa introducendo il punto di vista di genere. La storia dell'istruzione tecnico-professionale e più in generale della formazione professionale – secondo una distinzione tutta italiana che dipende dalle forme di specializzazione istituzionale invalse fra anni '30 e '50 e poi approfondite con la regionalizzazione degli anni '70 – è sempre stata fatta senza nessuna attenzione ad articolare i suoi profili interni, se non magari solo sul piano settoriale o delle competenze gestionali; quasi mai in ogni caso lo sguardo si è rivolto alla specificità della formazione femminile in questo campo, salvo rare eccezioni (ad esempio Covato, Ghizzoni, Polenghi e Soldani, come ricordano opportunamente i curatori nell'introduzione che è anche un'esautiva rassegna sullo stato dell'arte). L'originalità e la forza di questo libro si lega quindi al fatto di rappresentare una peculiare novità editoriale e di proporre pionieristicamente una visione di lungo periodo, raccordando quanto finora già prodotto e proponendo studi e indagini originali che utilizzano un ventaglio ampio di fonti: archivistiche, statistiche, a stampa.

Il libro è diviso in due parti. La prima, dedicata a *Origini e sviluppi dell'istruzione tecnico-professionale femminile tra contesti locali e orizzonte nazionale*, traccia il faticoso costruirsi di una prospettiva nazionale in un ambito tradizionalmente disperso e frammentato, anche per le grandi fratture territoriali del nostro paese che hanno condizionato lo studio ma soprattutto il riconoscimento della specificità femminile nell'evoluzione del mercato del lavoro qualificato; la seconda è dedicata a *Genere, formazione e*

lavoro nel secondo Novecento tra dimensione italiana e internazionale, che inquadra la lenta affermazione di un moderno sistema nell'Italia repubblicana all'interno di un panorama internazionale più ampio e assai mosso e dinamico, in cui la professionalizzazione del lavoro femminile raggiunge un nuovo spessore.

La prima parte del libro mette a fuoco il periodo che va dalla fine dell'800 alla caduta del fascismo e al secondo dopoguerra. Propone due saggi di carattere più generale, uno di inquadramento sul lungo e difficile profilo di istituzionalizzazione della formazione al lavoro in ambito scolastico e dei circuiti locali, a maggior ragione femminile, con una esemplificazione puntuale a partire dal caso bolognese (*Presenze e assenze: donne e istruzione tecnico-professionale dall'Unità alla seconda metà del Novecento* di Carlo De Maria), seguito da quello di Chiara Martinelli che mostra il carattere opaco della professionalizzazione rispetto al lavoro in particolare per le scuole femminili, fino al decisivo passaggio degli anni '20 e '30 del '900 (*Professionale per chi? Significati in mutamento dell'istruzione professionale tra età liberale e fascismo*). La prima parte poi offre due studi di caso significativi, su Milano (*Cento anni di istruzione professionale femminile a Milano. Genealogie e eredità* di Fiorella Imprenti) e su Bologna (*Il Comune di Bologna e l'istruzione tecnica: l'Aldini Valeriani e l'Istituto Tecnico Industriale Femminile* di Maura Grandi, Benedetto Fragnelli). Chiude l'innovativo approccio di Bruno Ziglioli alla formazione aziendale a proposito dell'originale investimento effettuato dalla Necchi (*Formare per produrre, formare per vendere. La Necchi di Pavia e l'istruzione professionale femminile*). La storica azienda produttrice di macchine da cucire di Pavia – in particolare nel secondo dopoguerra e fino agli anni '60-'70 – oltre alla consolidata istruzione tecnica delle maestranze propose un'iniziativa a metà fra addestramento al lavoro di sartoria a domicilio e vero e proprio marketing diffuso.

La seconda parte è tutta dedicata all'Italia repubblicana e al decollo industriale e alla grande trasformazione nel mercato del lavoro che dagli anni '50 in poi apre spazi alla professionalizzazione femminile. Introdotta da un affresco di sintesi di Eloisa Betti (*Lavoro e istruzione tecnico-professionale femminile nel trentennio glorioso: dibattiti, mobilitazioni, protagonisti*), questa sezione del volume prosegue su un doppio registro, nazionale e transnazionale, come evidenziato dai curatori nell'introduzione: i saggi oscillano fra la dimensione settoriale (*Istruzione tecnica femminile e impresa cooperativa nel secondo Novecento* di Tito Menzani; *Tra istruzione e professione: le prime generazioni di donne periti industriali* di Alessandra Cantagalli, Stefano Veratti) o territoriale (*Il lavoro femminile in Emilia-Romagna: un'analisi*

quantitativa a partire dal secondo dopoguerra di Giorgio Tassinari), da una parte, e l'attenzione agli indirizzi perseguiti dalle organizzazioni internazionali come Ocse (*Istruzione e sviluppo. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico e l'affermazione di un mainstream* di Mattia Granata) e Unesco (*Genere, istruzione e formazione nell'Unesco: diritti, politiche, prospettive* di Liliosa Azara), dall'altra.

Il libro coglie pienamente alcuni nodi che caratterizzano la vicenda della istruzione tecnico-professionale femminile. In particolare – e ricorrente in tutte e due le parti come in molti saggi – è la polarizzazione fra centro e periferia: da un lato, un sistema locale e di istituzioni intermedie disperso e poco diffuso, disarticolato e relativamente efficiente solo in alcuni contesti territoriali più avanzati, che però non riproduce solo modelli culturali arretrati ma che in certi momenti (a cavallo della Grande Guerra, nel boom economico) si propone come innovatore alla scala territoriale; dall'altra, uno Stato che a lungo mostra scarsa attenzione e una bassa visione strategica sulla relazione fra sviluppo economico e scolarizzazione e sul nesso fra riduzione delle diseguaglianze e istruzione. La scuola italiana non è solo pervicacemente classista, sostanzialmente fino alla riforma della scuola media unica del 1962, ma escludente sul piano del genere. Solo la scolarizzazione di massa dai tardi anni '60 in poi modificherà in profondità questa continuità. Questo fatto è evidente in modo particolare nel campo della formazione al lavoro qualificato e semi-qualificato delle donne, almeno fino agli anni '20 e '30. Allora – in una fase di crescente *central involvement* e di trasformazione del mercato del lavoro dopo la Grande Guerra, con lo sviluppo industriale e dei servizi pubblici e privati – si apriranno paradossalmente spazi per la formazione e il lavoro femminile malgrado l'ideologia del regime fascista, allargati successivamente solo nell'Italia repubblicana. Sono gli anni in cui l'istruzione tecnica industriale torna dai ministeri economici a quelli dell'istruzione e dove cominciano a diffondersi le prime scuole professionali tutelate dallo Stato. Sono anche gli anni, soprattutto a cavallo del secondo conflitto mondiale, dove i tassi di analfabetismo – principale ostacolo alla possibile professionalizzazione del lavoro – diminuiscono in maniera significativa pure per le ragazze.

Da questa mia rapida e descrittiva panoramica si capisce quanto questo libro sia utile ad un campo di studi che andrebbe sviluppato con approcci nuovi, meno dipendenti dalla storia economica e delle risorse umane che più hanno portato contributi nel passato senza però affrontare il tema del genere. Penso che gli autori possano essere soddisfatti dei risultati ottenuti, comunque provvisori e aperti ma in un cammino che si spera possa proseguire proficuamente in futuro.